

Presentazione

Nel lungo cammino umano il millennio medievale non è che un soffio che si somma a tanti altri nel vento della storia; eppure da quel periodo si dipanano finalmente con continuità e coerenza fenomeni e manifestazioni che hanno generato e modellato le realtà attuali. Nella scienza, nell'arte, nel diritto, nelle mentalità, nelle religioni, negli stessi apparati politico territoriali un intero settore del mondo affrontò da allora sconvolgimenti e assestamenti dai quali si svilupparono nuove linee verso assetti sempre più definiti, vere premesse dell'attualità.

È per questo che anche nelle rapide trasformazioni del presente le impronte di quei secoli appaiono ancora indelebili, soprattutto quando l'osservazione si focalizza su volti attuali di realtà circoscritte come gli ambiti urbani e territoriali. Leggerne ed esaminarne, lo spessore storico, i retaggi visibili e scomparsi comporta non soltanto un conseguente rispetto del patrimonio culturale pervenuto, ma anche una più approfondita conoscenza degli aspetti ambientali, dei comportamenti e delle relazioni che ognuno vive e sperimenta ogni giorno.

In questa prospettiva scegliere di dedicare approfondimenti e studi ad una realtà cittadina non deve significare e comportare una chiusura di

orizzonti. Per una collettività di provenienza eterogenea la conoscenza della storia dei luoghi comuni non è affatto un appannaggio di quella parte di popolazione sempre più minoritaria che può vantare lunghe ascendenze locali, ma deve costituire la base, lo sfondo integratore su cui imbastire e costruire una nuova appartenenza, che non annulli le peculiarità di origine, ma le faccia concorrere a progettare e pianificare il futuro, superando incomprensioni e ostilità e quindi aprendo a quel dialogo che si traspone necessariamente anche in ambiti ben più vasti.

Come esigere il rispetto e la sensibilizzazione per le eredità della nostra storia senza indagarle e conoscerle? Evitando chiusure particolaristiche, l'attenzione per gli spazi vicini può pertanto contribuire a quelle forme di radicamento culturale e di compartecipazione responsabile nella tutela dei beni storico-artistici che oggi sono ritenute così importanti, anche dal punto di vista delle appartenenze e delle identità collettive. Se da un lato la lettura del presente come esito della storia è essenziale per comprendere identità e diversità che sono aspetti inscindibili e complementari di una società multiculturale e che non possono prescindere dalla conoscenza delle loro premesse storiche; dall'altro può contribuire a far acquisire consapevolezza, senso di responsabilità e capacità di progettazione in un periodo cruciale di transizione e trasformazione della vita individuale e collettiva, nel quale sono in gioco l'esistenza e la convivenza attuali e future in un quadro che non può più che essere globale. In ambito locale può consentire di mobilitare e vitalizzare tutte le risorse e le istituzioni culturali presenti (biblioteche, musei, associazioni, università), creando così occasioni di dialogo nell'attuale delicata fase di transizione.

Non è dunque soltanto per passione o per semplice erudizione che il MAES vuole contribuire a diffondere conoscenze preziose sulla storia medievale bolognese scaturite da ricerche originali e di altissima qualità. In ciò siamo onorati di avvalerci degli apporti di studiosi di indubbia competenza e della sensibilità con cui Marco Poli ha caratterizzato la sua funzione nell'ambito della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; l'occasione di questo numero, in buona parte dedicato a Bologna e al suo passato medievale, ci consente anche di allacciare nuovi rapporti e di creare scambi culturali interessanti, come quello con l'Istituto Sordomute di Bologna che nella persona del suo presidente, il dott. Vittorio Ranuzzi de' Bianchi, ha voluto contribuire alla diffusione e alla maggiore conoscenza sul territorio della nostra attività.

Il Presidente del M.Ae.S.

Rolando Dondarini

